This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1409
Pam
1756

LETTERA

DEL D. GAETANO LEONCINI

AL DIRETTORE DELL'*ALBA*

SEGUITA DA ALCUNE PAROLE

AL CLERO TOSCANO

DEL C. D. AGOSTINO POPPI

SOPRA L'ARTICOLO

IL SACERDOZIO E IL LAICATO

LETTERA

DEL C. D. GAETANO LEONCINI

AL DIRETTORE DELL'*ALBA*

SEGUITA DA ALCUNE PAROLE

AL CLERO TOSCANO

DEL C. D. AGOSTINO POPPI

Firenze

A SPESE DI GIUSEPPE SFORAZZINI

1847.

Harvard College Library
Jan 15, 1913.
Cutting fund.

AVVERTENZA

Questo scritto, che non ha potuto aver luogo nel giornale che l'ha provocato, si stampa senza farci mallevadori di quanto in esso asserisce il Ch. Autore. Chi ha letto l'intempestivo articolo della *Alba*, e gli altri meno opportuni con cui si è preteso giustificarlo, puo farsi giudice nella quistione.

BX1545
S323
1847
MAIN

LETTERA
AL DIRETTORE DELL'ALDA

Egregio Sig. Direttore del giornale - L'ALER. -

I di Lei eruditissimi Collaboratori annunziavano già in un bel programma, che avrebbero benignamente accolta qualunque ragionevole riflessione che venisse fatta su i loro scritti: eccone una. Risguarda l'Articolo del *Sacerdozio e del Laicato*, e segnatamente quelle proposizioni che dicono essersi fra noi *sviluppata da qualche tempo una certa tendenza chericale* . . . e doversi *premunire l'opinion pubblica contro un ritorno alle condizioni eccezionali del medio-evo.*

Con tutta la più rispettosa lealtà: che cosa si è inteso di notificarci con quelle frasi? *Tendenza chericale!* è stato detto. Eh domeneddio! . . . Un' età tutta in moto per le riforme, come la nostra, non ha mai simpatizzato sì poco col Sacerdozio, quanto adesso! Ne volete una prova? Ci sta sott'occhio la lega delle autorità governative, che a furia di restrizioni son pressochè giunte a inceppare il Clero fino nel libero eser-

cizio del suo spirituale potere (1). Questo significa senza dubbio, che il pretismo non è il partito di moda. Oggimai anche i fanciulli hanno inteso bucinare, che quella mano che impugna a un tempo il pastorale e la spada vien giudicata una man di ferro che grava sul cuore di una nazione, e le impedisce la libertà del respiro; onde ancor essi, men familiari che pria colle toghe, si trastullano più dello strepito di un tamburo, che non del fumo d'un incensiere. E come dunque si può oggi mettere in campo una *tendenza chericale?*

Sig. Direttore, il concetto del Giornalista è stato indovinato: ma mi dispiace di doverle dire, che era meglio che fosse rimasto un enimma. Ognuno ha capito, che, se a questi giorni ponno significar qualche cosa le voci — *Tendenza chericale* —, per esse non si denota altro che l'opinione, ormai universalmente manifestata, a favore del Supremo Capo della Chiesa. Quindi è che accanto al Nome della di lui benamata persona, non è sembrato troppo cortese quel grido d'allarme contro *la civile autorità del Sacerdozio* rappresentata *esiziale e funesta allo sviluppo della . . . . . civiltà*. Alcuni leggitori, odorando l'inchiostro di quell'articolo, dissero che sapeva di protestante! Per l'amor del Cielo:

(1) Vedasi in questo proposito il bellissimo scritto del ch. Can. *Silvestri*. « Intorno agli articoli XXIII « e XXXVIII della legge sulla stampa, toccanti l'e- « piscopato. — Firenze, presso Pietro Ducci 1847.

i Compilatori dell' Alba non comincino così presto a giuocarsi la generale fiducia!

Io li compatisco: tutti politici, tutti infiammati del desiderio di un'unità, non ponno veder con piacere, che una parte d'Italia, racchetata dalle carezze del suo Sovrano, cessi dal esercere i suoi ai comuni lamenti, e paralizzi così il voto della nazione. Vorrebbero che tutti gli uomini si penetrassero di quest' idea, che nella persona di un Ecclesiastico non si può sperar mai un ottimo governante: ed è tale il timore che eglino hanno di veder qualche grossa testa lasciarsi premere dalle calcagna d'un sacerdote coronato, che già si figurano d'esser tornati a piangere fra le traveggole del medio-evo! Io per me di consolarci un poco col far loro sognare, che questo gamberismo non è più possibile. Le tendenze del secolo son troppo bene disbarrate, per non far dubitare, che da qui innanzi si cercherà il buio piuttosto che la luce! Andiamo: quella paura del medio-evo è un effetto di fantasia assoluta, un patetico strattagemma che partecipa tanto del burlesco, da far sospettare della buona fede di chi lo immaginava!...

— Lasciamo queste manie.

Mi sento voglia di domandare: con quali vedute l'Autore del suindicato Articolo intima con tanto calore le preci per la cessazione della civile autorità del Sacerdozio, da mettersi dietro le spalle qualunque riguardo alla critica che potrebbe incontrare il suo lavoro? È per regolarci dei lumi che non si posseggono, o

per riaccenderne di quelli che sono spenti? Nell'una e nell'altra ipotesi, per me si sarebbe ingannato. Dacchè i Pontefici sono in Italia non si è finito mai di rabbrontolare ad essi quelle quattro zolle, su cui hanno innalzato il lor trono. Sempre, or con più, or con meno di severità, è scappato fuori qualcuno a riprenderli per essersi fatti Sovrani ed anch'oggi, Sio liberi, quando ci riesce attaccarli perchè lungeggino lo scettro un po' torto!... Siamo alle sulle, si dice subito: quegli arnesi non son per loro! „ — Sicchè dunque, sulla di metro, Sig. Direttore, nell'Articolo del Giornalista.

Ma almeno ha Egli dato qualche lume di convenevole alle attuali circostanze? — Anche le massime più sequenziose, se vengono ripetute a tempo, fruttan del bene. — Vediamo: ma si ripetono per far più tardi, quando siano certi che gli uomini non le hanno dimenticate, e scrupolosamente le osservano.

Chi non capisce come al di dappi, non ostante tutti i magnifici encomi che rompte la santa persona di Pio, non v'è nemmeno alcuno di penna per prevenire opinioni e partiti? Si slanciano degli evviva alla Tiara: ma quest'evviva (almeno fuor degli stati papali) non sono niente altro che una più energica espressione dei soliti voti d'Italia. Sono *Osanna* che poi non ripagati di quei favori che con tenerezza esigenza si aspettano da chi non è atto a largirli, si cambiano in *Crucifige!* È vero, e non si applaude al Pontefice, ma perchè Egli si è

fatto conoscere così penetrato dei bisogni dei suoi popoli, che è nata lusinga di vederlo quasi prender le armi per riparare alle necessità dei popoli altrui. E non è giunta alle orecchie di tutti quel sentimento, che poco fa gli veniva intuonato sopra una delle nostre rive dell' Arno,

O Profeta di un'era novella,
Ai uomini ottano siam venti milioni;
Aspettiamo la scintilla che doni
Alla Patria, uguaglianza, unità . . . ?

Queste parole ci dicon chiaro, che gl' Italiani son sempre fermi nel loro proposito, e quando poi li ascoltiamo soggiungere

Viva Italia! O Ministro di Dio,
D'una patria ne guida all' acquisto,
Poi rinnuova l'esempio di Cristo
Che redense, e non volle esser Re . . .

non rimane più verun dubbio, che oggi sia affatto superfluo (e direi volentieri intempestivo e pericoloso) l'additare ai popoli una sconcordanza sociale in un Sacerdote Sovrano. Eglino mostran pur troppo d'esser tenaci in questa fede: e non val la pena, che nessun politico sparga lo scandalo, ed affronti l' indignazione di chicchessia, per la smania di dar precetti a chi può far da maestro.

Sig. Direttore, non son capace di porger consiglio: ma io penserei che da qui in avanti i predicatori dell' unità nazionale dovessero almeno almeno mutare il giro di tutte le loro dimostrazioni. Eglino si trovano in un arringo faticoso più che non credono: e se per lo ad-

dietro avevano da superare delle difficoltà di mero diritto, oggi ne incontrano di diritto e di fatto. — Una provincia d'Italia (e chi sa se col tempo sarà la sola?) che, mancando ormai di motivi a ogni giusta querela, non può rafforzare coi propri i pianti delle sue consorelle, è un fenomeno che, lunge dall'augurarci unità, ci dice, che le cose rimarranno nello stato di prima. Tuttavia, siccome oggi è permesso ai politici l'esternare pubblicamente i loro voti, invece di perdere il fiato a ripeterci in che cosa consistano, c'insegnino la maniera con cui han divisato di coronarli. . . . . .

. . . . . .

Prego, Sig. Direttore, la di Lei bontà a scusar questo scritto, e a degnarlo di quel giudizio imparziale che chiunque deve augurarsi dalla di Lei sperimentata saviezza. Intanto mi do l'onore di sottoscrivermi con vera stima ed ossequio

Volterra li 29 Giugno 1847

Devmo. Obbgmo. Servitore
GAETANO LEONCINI.

AL CLERO TOSCANO

AL CLERO TOSCANO

La legge della Stampa segna per noi tutti un' epoca nuova. Nuova per le speranze che ne dà di altre ottime leggi e civili riforme: nuova per la scossa che ha dato alle menti italiane nella più parte dormigliose finora, o pascentisi di erudite inezie. Di qui un affollamento di nuovi giornali, un nuovo interesse per quelli, un discutere, un affannarsi con moto universale e spontaneo a promuovere idee di civiltà, a rivelare i bisogni e gl'interessi dei popoli, a proporre sagge riforme. Si è veduto infatti, che ad ottenere una qualche cosa, abbenchè sentita necessaria dai più, non basta già che uno o due scrittori per grandi che siano l'abbian discussa nei loro libri. È stato questo un primo passo: ma passo che ha dovuto esser seguito da universale concorso di conati per attuare la grande idea che il primo rivelò. E quando dicesi necessaria una concorrenza comune, non dicesi già di una classe di letterati o politici, di filosofi o scienziati singolarmente, ma di tutti questi in massa, di tutti quanti gl'ordini e classi vivono in società, in-

finiscono sovra di lei, e debbon camminare o di conserva cogl'altri, o contro degl'altri. Ben dissi dunque, che la legge della stampa segna un'epoca nuova anco per noi. Da quella ci nasce un nuovo dovere di entrare in palestra con quella franchezza, con quel cuore che han preso le classi dei politici e scienziati che son pur nostri fratelli. Se noi finora ci appagammo delle meditazioni di scuola, dell'arringa dei pergami, della produzione di qualche buon libro (e ciò facevamo per non oltrepassare i limiti della nostra missione ch'è di *contrappeso* al progresso, se non vuolsi di *rappresentanza* di esso), questa missione medesima ha dilatato il circolo delle sue attribuzioni, esige da noi per tutta coscienza che non ci rimaniamo neghittosi e colle mani alla cintola, quando le altre classi cooperano, quando esse medesime parlan di noi assumendosi l'incarico di trattare perfino dei nostri interessi, dei nostri bisogni. Volentieri noi dobbiamo accettare la considerazione che le classi illuminate prendon di noi: ma se non dichiariamo l'animo nostro, se stiamo in silenzio alle parti che ci pongono in mano, per buone o cattive che sieno, noi diverremo una classe contennenda, o ridicola; saremo perfino consigliati a prendere altra strada, e non rimanere nella società attuale, che nel suo movimento ci debbe volere o con se, o contro di se. Nè abbiam motivo di sgomentarci della nuova missione. Ai tempi nostri debbono pure esser cessati i rancori, gl'odi di classe: quindi il laicato,

se non vuol contradire ai suoi principj, dovrà fare il buon viso alle nostre, come all'altrui ragioni, quando son tali. Comunque; se nuovo è il caso per noi, non lo è per la nostra classe: e il clero di Francia debbe incoraggiarci col suo esempio ad intraprendere questo arringo. Arringo, in cui dovevamo essere già entrati, dacchè, senza precedere il laicato, questo ne avea dato l'appicco, quando nell'*Alba*, Giornale Fiorentino, discorse sul conto nostro nè una volta, ma due; con più le proposta di tornarvi, finchè tutte le parti della costituzione nostra non siano toccate, e discusse. Starem noi silenziosi quando parlan di noi o a dritto, o a rovescio che sia? Mai nò; chè dobbiamo nel primo caso con essoloro accordarci, e sapergliene grado: nel secondo protestare contro le lor false vedute con quella libertà, che, se a loro è concessa, non deve a noi essere disdetta. Arrogi che la causa nostra spesso s'intreccia, ed accomuna con quella della religione: e qual peccato non sarebbe il nostro per pusillanimità e riservo tradire il primo nostro dovere? Ajutiamoci dunque a vicenda, e, se non nei fatti altrui, entriamo nei nostri.

Noi consideriamo l'*Alba* per uno degl'eccellenti periodici, che vengono alla luce da poco tempo in qua. Non vi fosse altro che franchezza a dir cose sentite da tutti avrebbe gran merito, perchè nelle buone vedute convaliderebbe una opinione universale ed onnipotente; nelle false (che pur debbonsi aspettare, perchè uomini sono

i compilatori; e nonostante il tuono dogmatico onde si esprimono debbon temere pur essi, che altri meni buono alcun loro particolare pensamento) nelle false vedute, dico, la loro franchezza di predicarle debbe eccitare altri a ribatterle, o a raddrizzarle. Franchezza dunque anche in noi a' muover dei dubbi, e delle osservazioni su ciò che questo foglio ne ha detto in due articoli « *il Sacerdozio ed il Laicato* » *la libertà della Chiesa* ». E quanto al primo noi, desiderosi di fraterna concordia anzichè di odio e livore, vogliamo dichiarare, che, se con quel principio del Vico « che il Sacerdozio quanto favorisce la civiltà nella infanzia, altrettanto la inceppa nel suo avanzato sviluppo » se con questo principio, dissi, vuolsi svelare l'illusione di alcuni utopisti di far del Papa un capo di rivoluzione, noi non gli contrastiamo il merito dovuto a chi raddrizza le idee, e raffrena i voli troppo ardenti. Ma in questo caso diciamo che, invece di pigliar la cosa dai loro principj alti e generici del Sacerdozio, meritava più il conto di trarre le proprie ragioni dalle attuali circostanze, e da più particolari principj: prima per eliminare il pericolo di essere fraintesi, poi perchè è inutile il ragionare di un nuovo medio evo, quando tutti sanno che, se una simile speranza sorgeva nei cuori, poneva più sulla persona del Papa come particolare e come principe temporale, che come rappresentante del Sacerdozio, colla quale qualità volevasi al più soltanto legittimare, o mascherare l'impresa.

Inutile quindi prevenire contro l'arbitrato civile del Sacerdozio, quando la sola conferma che in esso si fa di alcuni civili impieghi basta a stizzire gli animi del Laicato, a cangiare l'amore ardentissimo nell'odio antico. L'aver dunque fatto segno di quest'articolo il Sacerdozio nel suo ideale, abbenchè ivi non bistrattato nè rejetto dall'attuale società, rivelerebbe tuttavia agli occhi nostri intenzioni nè benevole, nè sante. Ma noi lasciamo le intenzioni, perchè professori di carità; e ci fermiamo alle parole, perchè, ministri di una religione dove posano i nostri vanti e le nostre affezioni, non tolleriamo un insulto che si faccia a noi, e con noi alla religione medesima. Ed un insulto diciamo quel paragonarci alle caste etrusche romane, e se vuolsi orientali. Insulto; perchè, se appena si può procedere in ragionamento coi paragoni e colle analogie; tra noi e quelle caste, quindi tra la nostra e quelle religioni, neppure analogia in questa parte ritrovasi. Se è vero, che le religioni aiutano il progresso a misura delle verità che svelano, era naturale che non lo aiutassero che in piccola parte queste religioni che poche verità conservavano, e quelle eran manopolio di Preti; ma è ingiusto il dire che non l'ajuti sempre la nostra che di nessuna dottrina fa mistero, che non pone barriera alla scienza, per questo in alcun paese dilati il volo. E chi non sa che al contrario di quelle, essa agevola il raffinamento della scienza, suo scopo essendo non di rifiutare i progressi, sibbene di eliminare

le parti viziate, di approvare e santificare il bene dovunque l'incontra, ingrandire, e nobilitare la natura umana e sue doti, crescere importanza alla vita dell'uomo, considerandola e come un preparamento a una contentezza infinita, e come un continuo sforzo a raggiungere sempre uno stato migliore? Sì, noi diciamo un insulto alla Religion nostra il dichiarar noi suoi ministri simili ai Sacerdoti pagani; dacchè, se si verifica in loro l'enunciato principio, son lontani da noi quanto lo possono essere i ministri, gl'Apostoli dell'errore, da quelli della verità. Noi insistiamo su questo proposito, perchè non è la prima volta che di questa guisa si è tentato qualificar noi e la religione stessa, al cui spirito serviamo. Dicano, se vogliono, che noi attualmente non siamo la *locomotiva* della civiltà, che noi rappresentiamo il civile progresso, ma dismettano quelle strane comparazioni, secondo le quali noi dovremo esser per forza o stazionari, o retrogradi, servire d'intoppo, piuttostochè di ajuto, nel miglioramento delle condizioni della umanità. — Ai tempi della riforma, e fin quando preconizzavasi la caduta della Religione e del Sacerdozio, per dar luogo a civiltà e lume; quando, se volete, il Clero credeva di tutelare i propri diritti a forza di roghi e di inquisizioni, ed i sommi uomini stessi, per la troppo consueta confusione di principj e di abusi, avrebber creduto di trovare l'idea d'un indefinito progresso, piuttosto in una teoria panteistica che nel dogma cristiano, era naturale

ch' emettessero quei principj qui ricalcati. Ma ora che a ragione questa medesima idea si concepisce possibile solo nel cristianesimo, perchè ivi soltanto può logicamente ammettersi un conato di liberi enti, uno sforzo dell' umanità a raggiungere la meta proposta dalla rivelazione e dalla ragione, ora che il Prete, penetrato dal sentimento di sua sublime missione solo puntellasi sul ministero della parola e del vero, e si acconcia pur esso, in nome di Dio e dei destini dell' umanità, a predicare quella moralità, quella virtù cristiana e sociale che il laico raccomanda in nome dell' opinione; parrebbe pur tempo abbandonare quei principj di parte, essere più giusti, più indipendenti dall' altrui autorità, incorare il Prete medesimo a concorrere al trionfo della santa causa, piuttostochè adusarlo a diffidare delle impronte proteste del Laicato. Sì, lo diciamo in nome della vera civiltà onde siamo tenerissimi perchè non si discompagna dalla virtù: quell' articolo sul conto nostro e sulla nostra missione ne ha rattristato non poco. In mezzo alle verità che ivi sono sparse noi vi troviamo un fondo di rancore, di malevoglienza, di superbia disprezzatrice dell' opera nostra. E perchè non invocare anzi questa, quando s' invoca la cooperazione, l'ajuto del più misero ente? Non pretendiamo già che in questo fatto siamo amati e riveriti per sistema. Noi pretendiamo di godere del privilegio dell' altre classi. Si rispetti la nostra cooperazione nel buono, si censuri ove uopo fosse,

Se siamo rimasti addietro noi vogliamo essere educati, quindi educare perchè lo possiamo, e lo possiamo perchè lo comporta la nostra condizione, il numero, l'ascendente che abbiamo su due terzi di Europa. Se si repudia l'opera nostra ci si rendon sospette le intenzioni di quei che voglion far soli; crediamo di averli avversarj: ed allora, più che esser di contrappeso, noi potremmo attecchire l'opera loro. Di qui la solita lotta, gl' odj consueti con sommo detrimento della causa comune. Deh! non si ripermetta questo scisma fatale!.... andiamo piuttosto a falange serrata alla conquista del vero, e della virtù, quale vogliamo, noi per la Religione, il Laicato per la civiltà.

Queste parole furono scritte dopo l' accennato articolo dell' *Alba*, perchè troppo ne dispiaceva l'essere così trattati da un rispettabile foglio, troppo ne dispiaceva il vedere il Clero Toscano silenzioso, quando si pare non più virtù la riserbatezza e il silenzio, ma peccato di tradito dovere. La mancanza di un periodico frequente che rappresenti la voce del Clero, la lontananza dalla Capitale ne trattenne la stampa fin quando giunse l'altro articolo dell' *Alba* « libertà della Chiesa ». Volemmo osservare ancor questo per consolarci, se ne avesse dato motivo: ritrattare anco il detto, se fosse occorso. Certo il sentire parlare della libertà della Chiesa dal Laicato, quando pare non poco minacciata; quando, concessa libertà di stampa al curiale, al politico, si restringe all' Episcopato, la cui sola

missione è garanzia per un governo, dovea consolarci non poco, se non quanto al silenzio del Clero cui sarebbe torto non reclamare i propri dritti difesi perfino dall'emulo suo, dovea consolarci, dico, quanto almeno all' intenzioni del Laicato. Ma neppur questa consolazione abbiamo avuto, dacchè, se ivi proclamasi la libertà della Chiesa, ne sembra che l' intento sia solo di ottenerne una maggiore pel Laicato. E si noti che ivi si parla con non poco disprezzo del Clero medesimo, quando si preconizza a fidanza il trionfo che riporterà il Laicato in qualunque lotta s' instauri. — Fate venire i Gesuiti, si dice, noi non abbiamo paura di combattere a pari. Essi vorranno una cosa, noi un' altra. Ma a pari circostanze noi vinceremo. — Ma, e qual è questa diversità di dottrine, di principi, che noi propugnamo? Sono dunque gl' illustri compilatori persuasi di disformarsi dalle nostre massime? E dico nostre, perchè se in questo punto parlano dei Gesuiti, in fronte all' articolo hanno posto la Chiesa, e non hanno parlato mica di una parte di Sacerdozio in particolare, sibbene del Clero in genere, » *che inaridisce la mente, e spegne il cuore*, che diffonde *le tenebre e gli errori* ». Noi siamo ben lontani dall' entrare in improvide discussioni sul Gesuitismo; ma quando ci si fa causa comune parlando della libertà della Chiesa, e con essa dei Gesuiti, noi rispondiamo francamente coi nostri sentimenti che son tutt' altro da quelli attribuiti alla Compagnia di Gesù. —

E poi che necessità parlare di un Ordine che non è tra noi? Che baldanza volerlo per farlo segno d'ira e di scherno, per farlo servire di intoppo, s'è pur vero che tale sia il suo principio? Lasceremo noi di notare, che non poca presunzione per chiunque ci sembra quella di volere a cauto suo una classe nemica di una buona causa per starle di fronte e vincerla: lasceremo di notare, che il pretendere di essere a pari con un Ordine religioso, che oltre agl' altri vantaggi in comune ha il privilegio delle coscienze è impossibile, senza la pretensione ridicola di farlo incatenare nelle sue celle, o secolarizzarlo per togliergli la forza di associazione. Lasciamo pur di notare tutto questo, e procuriamo dai loro detti di giudicare quali intenzioni abbiano sul conto nostro: quali pel bene della santa causa: che cosa pensin di noi. Si può egli dire che ci amino, quando vogliono cimentarci ad una lotta dove noi dobbiamo screditare, dove dovremmo tornare a mezzi indegni per vincere la loro franchezza, la loro onestà? Si può supporre in loro buona intenzione per la causa che propugnano, quando vogliono ad ogni costo averci nemici, creandoci ancor tali se non siamo per sodisfare alla boria superba d' inutile lotta, e ritardare un trionfo che più presto potrebbe ottenersi? Che rispetto, che stima poi abbian di noi lo dica la fidanza onde ci sfidano, il disprezzo onde ci considerano per loro nemici senza curarsi di averci cooperatori. — Oh! svegliamoci dunque

una volta, tentiamo con quella carità fraterna che ci anima dichiarare l'animo nostro propenso a cooperarli, ove non ci bistrattino, non ci abbiam nemici. E forse non ci terranno più per tali; qual pro infatti ne avrebbero? qual contradizione non sarebbe questa in mezzo alle proteste che fanno di liberali intenzioni? Ma noi dobbiamo parlare, dobbiamo mostrare che non siamo poi morti al secolo, e che, se poco o nulla c'è a cuore una dominazione temporale (salvo quel tanto che è necessario per la nostra libertà, e per garanzia che si deve al cattolicismo di essere indipendente), possiamo tuttavia dominare nel morale, possiamo non rimanere indietro nel bene, anzi ajutarlo se vero bene. Facciamo sentire la nostra voce in principio, perchè, se per ora contentansi a dir poco di noi e con riserbo, il nostro silenzio li conforterebbe ad avanzarsi più oltre, e dirci anco peggio. La stampa è segno di migliore avvenire, perchè ognuno può palesare le sue opinioni, con questo vantaggio che, se strane possono esser corrette. È onorata la prima parte, indispensabile la seconda: se invece di bene, non vogliamo, che questa libertà stessa ci frutti gran male.

8. Luglio 1847.

Agostino Poppi.

N. B. L' *Alba* nel num. 11. 12. ha dato due schiarimenti agli articoli sopraccennati. Quanto al primo non soddisfa affatto, perchè eccettua solo gl' individui della nostra classe, negando sempre a questa la possibilità di giovare: cosa che noi non concediamo, argomentando dal suo ideale, e non dalla realità attuale. Quanto al secondo si vede benissimo che era meglio di non toccare quei tasti che non posson fruttare che i rancori consueti, dovendosi alla perfine negare quel che volevasi concedere. Ci gode l'animo di vedere che non eravamo noi soli i cattivi interpreti di quegli articoli, e che gl' illustri redattori non hanno veramente illiberali intenzioni verso gli uomini di buona fede. Che lo siamo anco noi non sarà difficile argomentarlo da quel che dicemmo in mezzo alla franchezza ed ardore che ci ha ispirato. Noi scriviamo al Clero, e la nostra parte è di conciliazione: quindi stamperemmo sempre l'articolo superiore, se non altro per indurre il Clero stesso a entrare in una discussione, donde deve uscire educato ed illuminato su quel che può e deve fare.

Vendesi in Firenze alla Stamperia Arcivescovile presso la Badia Fiorentina